



VULCANI

INCANDESCENTI VISIONI



Salire fino ai crateri ancora attivi, vedere un'eruzione in diretta, aiutare gli scienziati a rilevare l'intensità delle scosse. Il tour sulle montagne di fuoco, racconta un vulcanologo, è l'ultima frontiera degli avventurosi Testo e foto di Marco Stoppato



Assistere a una eruzione è una esperienza che non si dimentica. Le immagini che si vedono in televisione non rendono l'idea: mancano il calore, l'odore dello zolfo, il rumore delle esplosioni e lo scricchiolio vetroso della lava

UN PINOT VULCANICO

L'Italia vanta zone viticole di pregio su aree vulcaniche. Si pensi all'isola d'Elba per l'Aleatico, a Pantelleria con lo Zibibbo (etichette: Murana, Donnafugata, Abraxas), Lipari con la Malvasia (Hauner), Ischia (Casa d'Ambrà e Pietratorcia). E soprattutto alla Sicilia, *terroir* in notevole ascesa, con la zona etnea. E sull'Etna (etichette: Benanti, Scammacca) Giacomo Tachis, consulente dell'Istituto sperimentale della vite e del vino di Sicilia, ha avviato una campagna per riportare sulle pendici del vulcano più alto d'Europa il pinot nero. Scorrendo la mappa del mondo ci si accorge che ha visto giusto. Perché in altre zone vulcaniche (alle pendici del Vesuvio, nei Campi Flegrei, attorno al Trasimeno e sui colli laziali) si dà corso a uva rossa: Piedrosso, Aglianico, Merlot. Ma è seguendo le rotte del "nuovo mondo enologico" che s'incontrano zone vulcaniche di pregio. In Cile soprattutto nella regione del Biobío e in quella storica del Malpo dove si coltivano Merlot, Chardonnay, Sauvignon, Pinot Nero e di recente Carmenere (etichette: Santa Carolina, Santa Rita, Undurraga). Tutta la cosiddetta fascia vulcanica del Pacifico influenza il Sud della California, i Sauvignon dell'Isola del Nord della Nuova Zelanda e perfino le poche vigne del Giappone. Vini di differente qualità (in Italia sono reperibili da WineGodot di Bologna, da Peck a Milano, da Teatro del Vino di Firenze) ma che hanno in comune tre caratteristiche: forte acidità, evidente mineralità, e bouquet complessi. Che sia il calore dei vulcani? **Carlo Cambi**

Il mondo è pieno di vulcani, gran parte delle catene montuose del nostro pianeta sono di origine vulcanica e ogni anno, mediamente, entrano in attività circa 60 apparati sparsi in ogni parte del globo che eruttano una quantità di materiale pari ad un enorme cubo di lava del lato di 4 chilometri. Attualmente sono almeno 500 i vulcani considerati attivi, in eruzione o in un apparente stato di quiete ma pronti a esplodere e migliaia sono quelli considerati estinti, e che quindi non hanno mostrato segni di attività negli ultimi 10 mila anni. Noi vulcanologi li studiamo, osserviamo, li imbrigliamo in una rete di sensori tentando di scoprirne le più piccole variazioni, come la temperatura, le vibrazioni, la composizione chimica, le pulsazioni, le minime scosse sismiche collegate alla risalita in superficie di una massa magmatica, in modo da poterne intuire il comportamento futuro e prevederne le eruzioni.

I vulcani sono luoghi dalla bellezza primordiale, affascinanti e ostili, mondi alieni che respingono e nello stesso tempo attraggono l'uomo. Sono luoghi unici e, proprio per questo, sono stati più volte scelti per progetti o iniziative particolari. Gli astronauti americani, per esempio, hanno frequentato per mesi quelli islandesi per simulare le condizioni che avrebbero trovato al momento del loro sbarco sulla Luna, ingegneri della Nasa, impegnati nella ricerca della vita su Marte, hanno sperimentato i loro robot sull'Etna, reputandolo il più adatto a ricreare l'ambiente marziano. I vulcani sono stati fondali scenografici ideali per film di fantascienza, set fotografici per servizi di moda di grande impatto, location per gare estreme di resistenza, ma sono soprattutto luoghi di studio, spettacolari finestre aperte verso gli strati più profondi del Pianeta, che sembrano riportarci indietro nel tempo, al momento dell'origine del nostro sistema solare. Luoghi così speciali, che riassumono così tante caratteristiche particolari, hanno convinto in questi ultimi mesi, la **MAP** (tel. 02.454.984.07) società di Milano di organizzazione di corsi di formazione, attivissima nel campo del "team building", a ideare uno stage sui vulcani attivi. Un'operazione singolare che ha unito alla normale attività del corso un programma scientifico, supervisionato da vulcanologi professionisti, della società di divulgazione scientifica, **Vulcano Esplorazioni** (tel. 02.204.801.61), in collaborazione con il Dipartimento di Scienze della Terra dell'Università di Firenze. I "sales manager" della società, dotati di strumentazioni scientifiche di precisione, hanno lavorato sulle fratture fumanti del cratere di Vulcano, nelle Eolie, e hanno assistito alle spettacolari eruzioni notturne dello Stromboli, annotando dati relativi all'attività esplosiva. Coniugare le esigenze del "privato" con quelle sociali, con finalità e scopi scientifici potrebbe rappresentare, quindi, un grande aiuto per la ricerca in un futuro non troppo lontano.

A scuola nel magma
Dopo la maturità, bisogna iscriversi al corso universitario di Scienze della Terra. Il corso ha la durata di 5 anni e prevede un primo biennio uguale per tutti, con materie fondamentali e propedeutiche che preparano ad affrontare il triennio finale che porta alla specializzazione prescelta. Dopo i primi due anni quindi, si deve seguire un piano di studi orientato alla vulcanologia e, infine, compilare una tesi che prevede, spesso, un periodo di permanenza su uno o più vulcani. Alcune Università, come quelle di Pisa (tel. 050.847.111), Firenze (tel. 055.275.71), Milano (tel. 02.236.981), Bologna (tel. 051.209.490.0), Catania (tel. 095.375.281) o Palermo (tel. 091.704.101), offrono la possibilità di scegliere una tesi all'estero (Ecuador, Messico, Hawaii) o anche sull'Etna o sullo Stromboli, vulcani che, al di là del fascino esotico, possono riservare sorprese e soddisfazioni scientifiche.